

## Costruire una “Chiesa di Comunione”

La visione pastorale dell’Arcidiocesi di Winnipeg

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,

Quest’anno celebriamo il 90° anniversario della fondazione della nostra Arcidiocesi – noi siamo davvero un popolo “chiamato da Dio...ricco di differenze” e ringraziamo Dio per il dono della nostra comunità. Il nostro anniversario ci fa pensare alle priorità da affrontare nei prossimi dieci anni cosicché possiamo celebrare il centenario dell’Arcidiocesi con mente e cuore rinnovati. Quest’anno ricorre anche il 40° anniversario del Concilio Vaticano II ed è un tempo di riscoperta degli insegnamenti del Concilio stesso. I documenti del Concilio Vaticano II sono un prisma attraverso cui vedere noi stessi e riscoprire in quale modo siamo chiamati a essere “Chiesa”.

Uno dei principali insegnamenti del Concilio Vaticano II è la “Chiesa” intesa come “comunità” o “comunione”. Il significato di Chiesa come “comunione” ci invita a riflettere che tutti siamo chiamati a partecipare nella vita della Santissima Trinità. Le tre persone della Trinità (Padre, Figlio e Spirito Santo) sono essenziali le une alle altre e si donano a ciascuno di noi in totale amore. Se dobbiamo essere Chiesa come “comunione” dobbiamo riflettere la vita della Trinità; ciascuno di noi è chiamato a sviluppare non solo un rapporto con Dio ma anche con il prossimo. Immagini quali “il Corpo di Cristo” e “Cristo come vigna e noi come tralci” spiegano in modo radicale che il battezzato non ha un rapporto soltanto con Dio ma anche con il prossimo. A Winnipeg i 155000 cattolici che si riuniscono nelle 94 parrocchie e missioni sono in “comunione” e diffondono il “lieto annuncio” nelle scuole, negli ospedali e in molti altri posti di lavoro. Insieme siamo chiamati a costruire una Chiesa di comunione.

Nei documenti riguardanti la Chiesa il concilio Vaticano II parla di una “Chiesa” formata da un popolo di pellegrini, pellegrini in cammino in un viaggio che li trasforma. Perciò la “Chiesa” pur

essendo nel suo intimo la “sola” e la “medesima”, è simile ad un progetto in evoluzione. Non è mai né ferma né finita, e sarà completa soltanto quando Cristo ritornerà in gloria.

Dio continua a modellarci e rimodellarci cosicché ciascuno di noi diventi un segno più chiaro e più convincente della volontà di Dio di salvare l’umanità intera. In una “Chiesa di comunione” ciascun individuo battezzato e membro della “Chiesa” è partecipe di questo grande mistero. Ciascun battezzato è infuso di Spirito Santo e unito a Cristo che lo conduce al Padre. Nel Battesimo siamo identici in dignità. San Paolo, nella sua lettera ai Corinzi dice: “Non c’è distinzione tra Ebreo e Greco, schiavo e libero, uomo e donna”. E io aggiungerei che il “religioso” e “laico” hanno uguale dignità in Cristo. La Santissima Trinità è presente nel cuore di ciascun credente amando, guidando e attirando tutti in un profondo rapporto di servizio e di responsabilità verso la Chiesa e verso il mondo.

La Chiesa è gerarchica nel senso che, pur riconoscendo l’uguaglianza di tutti che deriva dal sacramento del Battesimo, comprende persone con doni indispensabili e diversi, chiamate a differenti forme di servizio. A questo scopo il Signore chiama “Pastori” a cui dà autorità di assicurare che la comunità dei fedeli rimanga unita in fede e amore. Il ruolo del “Pastore” non è perciò quello di manipolare, controllare ed estinguere i doni dello Spirito Santo, ma piuttosto è quello di valorizzare i doni dati dallo Spirito Santo a tutti perché la Chiesa e il mondo intero ne possano beneficiare.

Il defunto papa Paolo Giovanni II, nella sua lettera apostolica per il “Nuovo Millennio” ci ricorda che “tutto” è “dono” ma proprio perché “dono” diventa anche “dovere”. I battezzati sono sfidati a crescere e maturare in fede, speranza e amore e per mezzo dei sacramenti del Battesimo e dell’Ordinazione dobbiamo permettere al dono della santità di trasformare la nostra vita.

Come è possibile nell’Arcidiocesi di Winnipeg realizzare la visione del Concilio Vaticano II circa il riconoscimento dei nostri doni? Stiamo iniziando una nuova era. Nel vangelo Gesù ci avvisa a non soccombere alla tentazione di mettere “vino nuovo in vecchi otri” che significa ricevere gli insegnamenti del Concilio Vaticano II con una nuova visione di costruire e lavorare insieme. Ci

devono essere pertanto momenti di creatività, di rischio, di vittoria e di sconfitta, di comprensione compassione e perdono; momenti davvero meravigliosi.

Per mezzo del Concilio Vaticano II abbiamo imparato ad apprezzare il lavoro dei Consigli Pastorali. Negli ultimi tre anni sono stati formati sia un Consiglio pastorale diocesano che diversi Consigli pastorali di zona che aiuteranno a costruire e sviluppare una “Chiesa di comunione” i cui membri dovranno focalizzare i loro sforzi su temi pastorali. La Chiesa è un dono datoci da Dio e insegnare e testimoniare Cristo è il punto focale del nostro operato. Detto questo, riconoscendo che viviamo in uno stato politicamente democratico e riconoscendo che la Chiesa non è una istituzione democratica, possiamo però incorporare alcuni aspetti della democrazia e renderli compatibili nella vita della Chiesa.

Noi saremo una “Chiesa di comunione” se sapremo riconoscere e credere nella dignità e nei doni di ogni persona, se saremo aperti alla responsabilità e trasparenza e se capiremo il valore di saperci ascoltare reciprocamente e discernere l’azione dello Spirito Santo. L’attuazione di una “Chiesa di comunione” sarà a volte sconcertante e faticosa, ma può e deve operare. Per operare è necessario che noi tutti abbiamo una profonda convinzione nata nella dignità del Battesimo che ci fa consapevoli dei nostri doni e ci dà la capacità di usarli per il bene della Chiesa stessa. È lo Spirito Santo che costruisce la Chiesa non noi.

Stare seduti in poltrona a guardare, criticare rimanendo nascosti e osservare cinicamente, non sono opzioni per i Cristiani. Se vogliamo attuare una “Chiesa di comunione”, la fiducia deve sconfiggere il cinismo e la paura e tutti devono collaborare generosamente. Tutto questo si potrà ottenere soltanto se ci indirizziamo sulla via della santità, che non significa semplicemente essere pii, ma piuttosto essere ciò che il Battesimo ci ha conferito, perciò la santità richiede apertura e fiducia nel prossimo e profondo desiderio d’inclusione dei doni di tutti. Appartenere a una “Chiesa di comunione” significa avere una chiara visione al cui centro sta la croce, la fiducia in Cristo e la fiducia reciproca. È necessario avere coraggio, pazienza, perdono e speranza.

Questo sarà il nostro obiettivo nei prossimi dieci anni. Pertanto ci concentreremo su quattro priorità nella nostra Chiesa diocesana. Queste priorità esaminate con discernimento sono: liturgia, istruzione religiosa, formazione comunitaria e servizio. Nei prossimi mesi e anni cercheremo di elaborare, esplorare e definire queste priorità; a tale scopo ci saranno riunioni informative e testimonianze di fede che daranno vita alle priorità.

Le storia ci insegna che sono necessari almeno cento anni per implementare gli insegnamenti di un Concilio, e noi stiamo vivendo i primi anni del Concilio vaticano II. Molto è stato fatto, ma molto resta da fare, perciò tutti dobbiamo lottare con grande energia per attuare la visione del Concilio Vaticano II e contribuire con i nostri doni e la nostra volontà. Ci stiamo incamminando insieme verso il centenario della nostra Arcidiocesi con le preghiere e sotto il patrocinio di San Giuseppe per attuare una “Chiesa di comunione”.

Sinceramente in Cristo,

+V James Weisgerber

Arcivercovo di Winnipeg

Presentato il 15 Ottobre, 2005 nel Concilio Pastorale Diocesano a Gimli, Manitoba.

(Dated October 15, 2005 at the Archdiocesan Pastoral Council meeting in Gimli, Manitoba.)